

croce nera anarchica

bollettino numero sei



Milano, 25 aprile: dopo il processo popolare alle stato italia
no, un corteo di duomila giovani percorre il quartiere S. Siro
portando il verdetto: Valproda è innocente - Pinolli ti vendi-
cheremo.

Ciclostilato il 10 maggio 1970 presso il Circolo Ponte della Ghisolfia - Piazzale Lugano n. 31 - 20158 Milano.

Per la sezione milanese della Croce Nera, l'invio di corrispondenza, denaro, ecc. va fatto al circolo Ponte della Ghisolfia. Vogliate intestare assegni e vaglia a Umberto Del Grande.

=====

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Milano 24 Marzo-25 aprile	" 6
Una lettera di Valproda	" 8
La testimonianza di Ardaù	" 10
Notizie varie	" 12
Statistiche	" 12
Sui fatti di Cagliari	" 13
I prigionieri politici in Spagna	" 15
I metodi della polizia	" 17
Sul caso di Mougín, Raton e Munch	" 19
"Un documento storico"	" 20
Notizie in breve	" 20
Riunioni a Milano, Parigi e Roma	" 21

Il 2° bilancio della Croce Nera è pronto ed è in corso di spedizione a tutti i compagni che ci hanno aiutato. I compagni involontariamente dimenticati ci richiedano direttamente il resoconto.

Con il 15 maggio chiuderemo la sottoscrizione speciale Pinelli. Il bilancio relativo sarà inviato a tutti i sottoscrittori.

EDITORIALE

Milano, 24 Marzo: due-tremila persone in piazza a manifestare per Pinelli e Valpreda. Tremila persone alla manifestazione degli anarchici, nonostante le minacce fasciste e la vigliaccheria del movimento studentesco. 25 Aprile: due-tremila persone alla manifestazione-processo popolare contro lo stato italiano. E' un bel successo, un successo insperato: la prova che, per lo meno a Milano, la provocazione, la calunnia, la persecuzione non sono riuscite a screditarci ed intimorirci. In settembre-ottobre eravamo poche decine a manifestare sulle piazze. Oggi, dopo la più grave delle provocazioni - le bombe del 12 dicembre - siamo molte centinaia. La nostra risposta immediata ed energica ha saputo ritorcere la situazione contro i veri responsabili, contro i mandanti, contro i complici, contro fascisti e socialdemocratici, poliziotti e magistrati. Superando l'angoscia, la paura, lo sgomento, abbiamo saputo ritorcere contro lo stato l'assassinio, la diffamazione, la repressione. Il merito, naturalmente, non è stato solo nostro, ma anche e soprattutto della fermezza con cui il movimento operaio ha respinto la provocazione, della paura che ha preso PCI e PSI spingendoli ad intervenire ad alto livello, ecc. Cioè il clima politico non è stato quello sperato dagli infami provocatori e la repressione non è potuta proseguire fino alle sue estreme conseguenze. La manovra che si spinge tanto avanti (piazza Fontana, Pinelli) ed è poi costretta a fermarsi a metà strada può essere ritorta contro i provocatori-repressori.

La manifestazione del 24 marzo ha dimostrato anche che la linea adottata dagli anarchici di Milano (fc. circolare interna del 6/I/1970 e Crocencra n. 5) era la più giusta non solo da un punto di vista etico ma anche da un punto di vista politico. Purtroppo non tutto il movimento anarchico italiano si è mostrato all'altezza della situazione. Troppi compagni si sono lasciati rimorchiare nei loro giudizi da PCI-PSI e dai loro organi di stampa. Troppi compagni, troppi gruppi si sono chiusi: troppi - bisogna dirlo - hanno avuto paura, tanta paura da non muovere un dito. E' vero, c'era di che avere paura, ma tutto sommato il nostro movimento ha passato periodi ben peggiori. Guai se i militanti di un movimento rivoluzionario (che quindi devono prevedere le persecuzioni e le calunnie) restano paralizzati di fronte alla persecuzione e sconcertati e complessati di fronte alla calunnia. Sono cose spiacevoli da dirsi, queste ma abbiamo ritenuto doveroso dirle. D'altro canto dobbiamo anche dire che molti gruppi e compagni, vecchi e giovani, hanno risposto bene alla situazione d'emergenza.

La nostra battaglia più dura (anche, inizialmente, all'interno del movimento) è stata quella per Valpreda, perchè i giornali di "sinistra", i loro padroni ed i loro lettori non erano restii ad accettare ed anzi a divulgare la versione degli anarchici strumenti - consapevoli o inconsapevoli - di un complotto di destra. Solo con il proseguire dell'inchiesta e delle sue irregolarità, con la "scoperta" che nulla di sostanziale v'era contro Valpreda e di altri anarchici, divenne possibile solo al Corriere della Sera ed ai suoi confratelli reazionari continuare a sostenere apertamente la colpevolezza degli arrestati.

Per Pinelli, invece, sin dall'inizio, la tesi del suicidio è apparsa poco verosimile ed ora l'Unità e l'Avanti la dichiarano insostenibile (e solo per paura non parlano apertamente di assassinio come invece fa coraggiosamente Lotta Continua, il settimanale dell'omonimo gruppo extraparlamentare). Comunque finisca l'istruttoria ufficiale, l'opinione pubblica resterà convinta che Pino è stato ucciso. E non è detto che l'istruttoria possa tanto facilmente essere archiviata. C'è stata purtroppo, per quanto riguarda l'aspetto legale, una perdita di tempo rilevante, dovuta a contrasti (di carattere personale) fra gli avvocati della vedova Pinelli. Ora pare che la difesa (o meglio l'accusa) abbia preso di nuovo un certo slancio e non è escluso che riesca ad impedire l'archiviazione. Anche perchè il PCI e il PSI ne stanno probabilmente facendo oggetto di contrattazione ad "alto livello".

Oggetto di contrattazione allo stesso livello (di potere, cioè) è quasi certamente anche Valpreda. Mentre però per la morte di Pinelli i comunisti ed i socialisti sembrano intenzionati ad esigere la testa di qualche responsabile (ma non è detto, naturalmente, che non siano disposti alla fine a trattare anche su questo); per Valpreda sembra che la soluzione ideale per tutti consista nel non muovere troppo le acque. Ad esempio la soluzione potrebbe essere una lunga istruttoria che porti al proscioglimento di Valpreda e degli altri quando ormai il fatto (fra 1 anno o 2) non interessa più l'opinione pubblica, oppure alla loro assoluzione con formula dubitativa (insufficienza di prove) sempre a lungo termine.

Non si vede quali altre alternative abbiamo governo, polizia, magistratura. E' fallito il tentativo di "provare" la colpevolezza degli anarchici. L'ultima tragi-comica trovata dei vetrini è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della credulità pubblica. La "testimonianza" di alcolizzati, prosseneti, prostitutelle, svergognati o falliti romani che dovrebbe invalidare la testimonianza dei parenti di Valpreda non reggerebbe nell'aula di un Tribunale, come non reggerebbe il bizzarro "riconoscimento" del tassista Hollandi ("i carabinieri mi mostrarono la foto di Valpreda dicendomi ecc...."). E' fallito il tentativo di attribuire la colpa a strane collusioni contro natura fra anarchici e fascisti (anche se pare certo che uno almeno degli arrestati di Roma è un informatore ed un provocatore e pur tuttavia probabilmente anch'egli personalmente estraneo agli attentati). I veri autori della strage non possono certo essere incolpati perchè svelerebbero tutti i retroscena ed implicherebbero i mandanti e i loro complici al governo, nelle questure, nei Palazzi di "Giustizia".

Gli inquirenti non hanno dunque alternative. La condanna di Valpreda innocente non è possibile se non muta radicalmente il clima politico. Il suo rilascio aprirebbe gravi interrogativi nei bueni cittadini. Non resta che lasciar cadere sulla faccenda la polvere del tempo (leggi lunghe perizie psichiatriche ecc.). Sta a noi cercare di rompere loro le uova nel paniere, continuando instancabilmente ad agitare la questione.

Crocenera Anarchica

Mentre la polizia ha tollerato una provocazione fascista

Carica contro il corteo indetto dagli anarchici

Caricato il corteo indetto dagli anarchici: tollerata una provocazione fascista

(A PAGINA 8)

LA MANIFESTAZIONE
DEL 24 MARZO A MILANO

Concentramento e corteo domani sera in piazza del Duomo

Manifestazione di protesta degli anarchici

EVITATO DALLA POLIZIA LO S...

Tensione nelle strade del centro per due cortei di anarchici e neofascisti

Manifestazione libertaria davanti al palazzo di Giustizia in favore di Valpreda - Nei pressi di largo Augusto un « comando » di estremisti di destra tenta di affrontare i dimostranti - Intervento delle forze dell'ordine, tafferugli, due fermi



Ferito un giovane dimostrante - Un altro è stato fermato

Alcune migliaia di giovani hanno partecipato nel tardo pomeriggio di ieri alla manifestazione indetta dai gruppi anarchici per protestare contro la detenzione di alcuni loro compagni imputati per gli attentati della scorsa primavera alla Fiera e alla Stazione Centrale, per chiedere la scarcerazione di Pietro Valpreda e perché vengano chiarite le circostanze dell'oscuro suicidio dell'anarchico Pinelli.

Verso le 18.30 si è formato un lungo corteo che dal sagrato del Duomo ha raggiunto, attraverso piazza Fontana, via Larga e corso di Porta Vittoria, il Palazzo di Giustizia. Mentre il corteo riprendeva la strada del ritorno dopo la sosta a Palazzo di Giustizia e transitava per via Battisti, da via Visconti di Modrone sopraggiungevano un centinaio di fascisti armati di tutto punto, con elmetti, bastoni e catene. La polizia e i carabinieri, agli ordini di una decina almeno di commissari bloccavano allora la marcia del corteo degli anarchici per far proseguire, verso largo Augusto, il gruppo dei fascisti che lasciavano segni all'indirizzo dei manifestanti.

Mentre gli agenti sono restati inerti davanti alla provocazione fascista, caricavano qualche istante dopo i dimostranti. Un giovane di 18 anni, Claudio Beghetto, colpito ripetutamente alla testa dalle manganellate, è stato ricoverato al Fatebenefratelli dove è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Il ragazzo è stato denunciato per resistenza e violenza. Un altro manifestante è stato fermato e quindi rilasciato.

Dopo qualche minuto di sbandamento, il corteo si riformava e dopo aver percorso via Larga, via Albertoni, piazza Missori, via Mazzini, via Orefici, via Dante, incontrava il corteo degli studenti serali in largo Cairoli e a questi si accodava, sciogliendosi con loro verso le 21 davanti al Provveditorato agli Studi.

Il gruppo dei fascisti dopo l'incontro col corteo ha continuato a marciare indisturbato fino a piazza Fontana dove ha inscenato una squallida manifestazione davanti alla Banca dell'Agricoltura agitando in alto manganelli e bandiere fasciste. Prima di ritirarsi nella loro sede, in corso Monforte, i teppisti fascisti hanno tentato altre provocazioni coi passanti: a un collega dell'«Avvenire» hanno strappato il blocco degli appunti. I fascisti di tutte le specie, che avevano programmato per ieri sera una sorta di spedizione punitiva cui la questura non si era opposta, hanno agito tuttavia un duro scontro davanti alla manifestazione e al suo svolgimento responsabile.

MILANO 24 MARZO - 25 APRILE

Intendiamo segnalare due manifestazioni alle quali la Crocenera ha dato un apporto sia finanziario che organizzativo.

La prima si è svolta il 24 marzo alle ore 10 in Piazza Duomo dove si sono radunati oltre tremila anarchici e simpatizzanti ed alcuni esponenti di organizzazioni extra-parlamentari.

Il Movimento Studentesco invece ha manifestato apertamente il suo dissenso a questa manifestazione rintanandosi nell'Università Statale, mostrando sempre più chiaramente il suo volto stalinista (ed anche la sua paura per le eventuali azioni dei fascistelli nostrani che avevano emesso un buffonesco comunicato stampa promettendo di intervenire contro "i complici degli assassini di Piazza Fontana").

La manifestazione era stata indetta "per liberare Pietro Valpreda, per accusare i responsabili della morte di Pinelli, per combattere la manovra culminata con la strage di Milano e per evitarne altre più gravi".

Alle ore 16,30, il corteo si è avviato verso Piazza Fontana stando per alcuni istanti dinanzi alla Banca Nazionale dell'Agricoltura scandendo slogan sull'innocenza di Valpreda e sull'assassinio di Pinelli.

Il corteo è poi sfilato davanti al palazzo di giustizia (presidiato dalla polizia) reclamando la liberazione dei compagni ingiustamente accusati degli attentati del 25 aprile e chiedendo l'incarcerazione del giudice istruttore Amati. Il corteo è poi ritornato lungo la via Cesare Battisti dove un assembramento di teppisti fascisti (protetti dalla polizia) ha cercato di provocare gli anarchici, contemporaneamente una compagnia di carabinieri caricava il corteo alle spalle ferendo un compagno e ferendone un altro.

Il corteo, dopo un leggero sbandamento, si ricompondeva prontamente e proseguiva verso Piazza Castello dove si è congiunto con un corteo di studenti lavoratori e con questi sfilava nuovamente per le vie del centro terminando alle ore 21 in Piazza Missori (Proveditorato agli Studi).

Anche in questa occasione la Crocenera prestò la sua assistenza a favore del compagno Claudio Beghetto ferito e incriminato dai carabinieri.

La seconda manifestazione si è svolta il 25 aprile in via Mar Jonio (nei pressi della casa del compagno Pinelli) ed ha avuto carattere di "processo popolare allo stato italiano rappresentato dalle persone degli inquirenti sulla strage di Milano e dalle persone ignote degli autori (I).

Verso le ore 16 si raccoglievano nel luogo convenuto oltre duemila compagni ed aveva inizio il processo.

(I) A questa manifestazione ha aderito anche "Lotta Continua"

Un compagno faceva una premessa introduttiva enunciando i motivi di questo processo (primo passo verso l'acquisizione del diritto al giudizio da parte dei lavoratori) il significato del luogo (quartiere popolare e nel quale viveva Pinelli) e della data (1945 ricorrenza della sconfitta del movimento rivoluzionario nato dalla resistenza, 1969 attentati alla Fiera ed alla Centrale per i quali sono ancora in carcere quattro compagni nonostante la loro innocenza.

Si alternavano quindi vari compagni e presenti per portare la propria testimonianza o il proprio contributo alla chiarificazione del premesse e dei contenuti dell'azione repressiva contro i lavoratori. Venivano altresì letti alcuni documenti forniti dalla C.N. tra cui una lettera del Compagno Valpreda, una di Pinelli in data 12 dicembre e varie altre testimonianze che smontavano le tesi della polizia e ne denunciavano i metodi brutali. Il processo terminava con la risoluzione di tutti i presenti di continuare la lotta per liberare Valpreda e per vendicare Pinelli. Si formava quindi un corteo che si snodava per le vie del quartiere S. Siro stando davanti alla casa del compagno Pinelli, dove veniva ripetuta la promessa di vendicare la sua morte e dove una bandiera tricolore (esposta per la "festività") veniva sostituita con una bandiera nera. Alle ore 19 il corteo si scioglieva in Piazzale Brescia.

Manifestazione anarchica ieri a San Siro

Comizio e corteo nelle strade attorno alla casa di Pinelli

Data lettura di una lettera di Valpreda: « Ci sorvegliano strettamente, da tempo - Hanno montato una congiura »

Oltre duemila persone, giovani in gran parte, che reggevano cartelli « Pinelli non si è suicidato! », « Valpreda è innocente! », « Gli anarchici accusano la giustizia dei padroni » e bandiere nere e rosse, hanno partecipato alla manifestazione indetta dagli anarchici milanesi ieri, dalle 16 alle 18 passate, nella vasta zona di San Siro, fra piazzale Segesta (nei pressi della casa di Giuseppe Pinelli) e piazzale Brescia dove il corteo conclusivo si è sciolto.

La manifestazione è iniziata sui giardini di via Mar Jonio allo sbocco col piazzale Segesta, con una serie di interventi di vari esponenti anarchici che, sotto forma di « processo popolare », ne hanno sintetizzato i motivi: riaffermazione della estraneità degli anarchici milanesi a tutti gli attentati — a partire da quelli alla Fiera e alla Stazione del 25 aprile — per i quali ancora quattro anarchici sono in carcere per generici indizi dopo la recente scarcerazione di altri due cui è stata costretta la magistratura; la denuncia della matrice reazionaria e fascista degli attentati stessi attraverso la rievocazione cronologica di quelli compiuti

a Palermo, Reggio Calabria, Legnano e altre città e per i quali la polizia è stata costretta a denunciare i fascisti responsabili; la riaffermazione della insostenibilità della tesi poliziesca del suicidio di Pinelli — per la cui morte non sono nemmeno stati rimossi gli agenti che avrebbero dovuto garantirne l'incolumità; la affermazione infima della innocenza di Pietro Valpreda, la cui madre era presente.

Finito l'ultimo intervento si è formato un corteo che ha percorso numerose strade della zona passando alla fine per via Preveste 4, l'abitazione di Pinelli dove mentre s'infittivano gli slogan, è stata issata una bandiera anarchica sul cancello.

Al termine del comizio erano stati consegnati ai giornalisti alcuni dei documenti letti negli interventi fra cui una lettera di Valpreda, pervenuta il 22 marzo scorso a una amica milanese in cui l'anarchico accusato degli attentati del 12 dicembre oltre a riaffermare la propria innocenza conferma, fra l'altro, che da prima degli attentati tutti i membri del « 22 Marzo » erano sorvegliati continuamente dal-

la polizia. Egli scrive: « Anche noi a Roma eravamo strettamente sorvegliati, il giorno 19 novembre ci fermarono tutti prima della manifestazione, perquisirono il negozio, la mia macchina e ci trattenero quattro ore in tredici, non potevamo più fare un passo senza che loro ne fossero a conoscenza, erano pure al corrente della mia venuta a Milano per essere interrogato dal giudice Amati, e saranno pure stati al corrente che il 12 dicembre, al pomeriggio, vi era una conferenza al gruppo, perciò sapevano e sanno benissimo che non preparavamo nessun attentato e che siamo innocenti... ».

« Dopo il pesante passivo che avevano sulle spalle, il fallimento delle indagini degli attentati di aprile a Milano, di agosto ai treni, dopo questa strage, se volevano salvarsi, dovevano trovare un capro espiatorio e hanno preconstituito il loro super-teste — afferma più avanti Valpreda, citando esplicitamente il tassista Rolandi — « Pezzo per pezzo, insinuazione su insinuazione, foto su foto e 50 milioni. Ma non è bastato e allora sotto con la trovata da paese dei balocchi del bar Iovinelli... ».

UNA LETTERA DI VALPREDA

Il 20 marzo 1970 ci è parvenuta la lettera del compagno Pietro Valpreda che qui riportiamo:

Roma - Martedì

Cara compagna,

ho ricevuto la tua gradita lettera con la solidarietà di tutti i compagni, sono contento che malgrado la orchestrata campagna di una certa stampa vilmente prezzolata e manovrata abilmente dagli uffici stampa delle questure politiche e dei palazzi di giustizia, dico, malgrado abbiano tentato ogni mezzo anche per gettare la discordia e il sospetto in mezzo a noi, sono veramente felice che il loro gioco sia stato scoperto e fallito miseramente. Avrei scritto prima, ma come avrete appreso sicuramente, mi sono fatto vivo solo con due lettere ai miei e con qualche cartolina e i motivi sono due: primo che la stampa è lì pronta a travisare sulle parole e a equivocare sul significato delle frasi, (sempre a mio discarico naturalmente) e secondo per la censura a cui sono sottoposte le mie lettere perchè immagino che avranno pure i grafologi a visionare questo poche righe pronti a trarre verdetti di colpevolezza sulle mie t tagliate o sulle mie a aperte. Volevo dirvi una cosa, anche se immagino la sappiate già, che il nostro gruppo era pulito, sapevamo, perchè lui stesso l'aveva detto, che Merlinò era stato fascista, ma che frequentasse e che tenesso ancora contatti con gli elementi fascisti i compagni ed io l'abbiamo saputo dopo l'arresto. Non abbiamo nulla da vergognarci come Anarchici, se c'è stata vi è stata solo un'infiltrazione di alcuni elementi provocatori di destra e nessuna simbiosi o altro: punto e basta. Anche noi a Roma eravamo strettamente sorvegliati, il giorno 19 novembre ci fermarono tutti prima della manifestazione, perquisirono negozio, la mia macchina e ci trattengono quattro ore in tredici, non potevamo più fare un passo senza che loro ne fossero a conoscenza, erano pure al corrente della mia venuta a Milano per essere interrogato dal giudice Amati, e saranno pure stati al corrente che il 12 dicembre al pomeriggio vi era una conferenza al gruppo, perciò sapevano e sanno benissimo che non preparavamo nessun attentato e che siamo innocenti, ma a loro fa comodo presentare un gruppo spontaneo Anarchico come associazione terroristica e una riunione politica come associazione a delinquere. E' vero, il coltello l'hanno loro per il manico, ma il guaio è che l'hanno affondato in tutta la sinistra in generale, nel movimento Anarchico in particolare e nelle carni dei miei compagni e miei in modo specifico. Dopo il pesante passivo che avevano sulle spalle, il fallimento dell'indagine degli attentati di aprile a Milano, di agosto ai treni, dopo questa strage se volevano salvarsi dovevano trovare un capro espiatorio e hanno preconstituito il loro super testa, l'infame Rolandi, pezzo per pezzo, insinuazione su insinuazione, foto su foto e 50 milioni non è bastato e allora sotto con la trovata da paese dei balocchi del bar Jovinelli, stanno montando una farsa, mentre è una tragedia per le vittime per noi e tutto il resto. A titolo di cronaca vi posso informare che avevo chiesto il confronto con quelli del bar Jovinelli, che ero pronto a dimostra-

re che si confondevano di tempo e con gli attentati del 24 novembre ma non mi è stato concesso. Adesso forse la verità non interessa più, ma solo provare indizi che siamo colpevoli, perchè qualora risultassimo innocenti, sarebbe più facile sostenere che Cristo è morto di sifilide invece che il povero Pino si sarebbe suicidato. Comunque ora non si tratta più di giustizia borghese o giustizia proletaria, ma solo di giustizia e verità, e i miei compagni e io siamo innocenti e questo lo urlerò e lo dirò sempre e dovunque, da una colla di isolamento o dall'aula di un tribunale, non ho fatto nulla, per nessuna legge questa è la vera o l'unica verità e vedrete che presto o tardi le loro infamità verranno alla luce. Date un bacio alla piccola Libertad e salutatemi Licia e le bambine.

Anche se è dura devo resistere e vincere perchè ora non si tratta più solo di me.

Un abbraccio fraterno a tutti i compagni."

Salute e Anarchia

Pietro Valpreda

P.S. Vi ringrazio non ho bisogno, solo se poteste farmi avere dei libri, qualcosa di ultimo e di valido.

Comunque ora non si tratta più di giustizia borghese o giustizia proletaria, ma solo di giustizia e verità, e i miei compagni e io siamo innocenti e questo lo urlerò e lo dirò sempre e dovunque, da una colla di isolamento o dall'aula di un tribunale, non ho fatto nulla, per nessuna legge questa è la vera o l'unica verità e vedrete che presto o tardi le loro infamità verranno alla luce. Date un bacio alla piccola Libertad e salutatemi Licia e le bambine.

Anche se è dura devo resistere e vincere perchè ora non si tratta più solo di me.

Un abbraccio fraterno a tutti i compagni

Salute

Pietro Valpreda

(A) Anarchia

R/V/P

Riportiamo una parte del comunicato del compagno S. Ardaù che fu fermato insieme a Pinelli il 12 Dicembre.

.....Il sottoscritto, quel giorno, si trovava all'interno del nuovo circolo anarchico di via Scaldasole 5, recentemente aperto, quando, verso le ore 19 circa, irrompe nel medesimo la squadra politica al completo, che si mette immediatamente "al lavoro", buttando tutto all'aria, frugando mobili e rovesciando cassetti senza, come al solito trovare alcunchè, salvo ciclostilati, giornali, manifestini ed altri stampati, dei quali, in mancanza d'altro, viene fatto abbondante saccheggio. Alle proteste del sottoscritto, circa la mancata esibizione di un regolare mandato di perquisizione, si risponde, con seccata sufficienza, che "non è necessario, stato di emergenza" (?). Il sottoscritto viene "cortesemente" invitato "a favorire in questura". Sono presenti il Dr. CALABRESI, il Dr. ZAGARI, il Brig. PANESSA ed altri di cui non conosco il nome. In quel momento, mentre il sottoscritto si accinge a chiudere il locale giunge il compagno Pinelli, al quale viene immediatamente esteso l'invito a "favorire" anche lui al solito posto. Ci assicurano che non credono assolutamente che noi due si possa essere implicati in qualsivoglia maniera negli attentati di poche ore prima. Stranamente mi trovo preso sottobraccio piuttosto saldamente direi, da due poliziotti che mi "aiutano" a salire su una 850 Fiat blu, dove mi ritrovo ben stretto tra il Brig. Panossa e il Dr. Zagari, mentre il Dr. Calabresi prende posto accanto all'autista.

Pinelli che è venuto con il suo motociclo, segue a bordo dello stesso, noi in macchina alla volta della questura centrale. Durante il tragitto sia il Dr. Calabresi che il Brig. Panossa mi parlano indignati di "una sicura matrice anarchica negli attentati", "di certi pazzi criminali che si sono infiltrati tra noi, tra cui il Valpreda"...."ora ci sono stati quattordici morti e non venite mi a raccontare che sono stati i fascisti, questa è roba da anarchici"..."La vostra propaganda anarchica può generare l'odio e la violenza, siete sicuramente moralmente responsabili, a meno che non collaboriate con noi, per assicurare alla giustizia quei mostri"! Alla mia domanda sul chi è o chi sono, a suo parere "i mostri" mi risponde che ancora non sono del tutto sicuri, comunque di certo c'è che sono stati gli anarchici e che sarebbero "ben curiosi di sapere dove si è cacciato il Valpreda". ... Durante uno dei diversi interrogatori, hanno accanto alla scrivania una borsa di pelle o similpelle, nera, il dr. Zagari la apre e ne tira fuori un sacchettino di cellophane, contenente dei frammenti metallici di colore argenteo ed un dischetto, che mi fa vedere invitandomi a prenderlo in mano, al che io decisamente rifiuto. Finito l'interrogatorio mi ritrovo in mezzo alla babele del famigerato stanzone. Domando a Pino come è andata per lui e scopriamo che ci hanno chiesto le medesime cose, ovvero notizie sul "pazzo" Valpreda e Pino pensa che fra poco dovrebbero mandarci a casa. ... Si sono fatto le nove di mattina e ci ritroviamo accanto io e Pino. Pino è sempre del solito umore, ride e scherza. Alle dieci circa le nostre strade si dividono, quella è stata l'ultima volta che ci siamo visti, io mi sono ritrovato in camera di sicurezza per poi prendere la strada di S. Vittore, mentre Pino si è trovato a dover prendere, non so fino a che punto di sua volontà, la strada di una finestra al quarto piano che lo ha portato a schiantarsi, nel pieno vigore della sua vita, nel sottostante squallido cortile della questura centrale. ...Chi, come me, ha avuto modo di conoscerlo personalmente ed ha potuto constatare ed apprezzare la sua modestia, la sua generosità verso chiunque avesse bisogno di lui, il suo carattere franco e leale, alieno da ogni animosità e da ogni forma di violenza fossanche verbale, sente il dovere di difenderlo dalle basse ed ignobili accuse di quanti, approfittano del fatto che egli non può più parlare in sua difesa per lanciare contro di lui insulti basati sul cui scopo probabilmente è quello di coprire la propria finta o reale incapacità a scoprire i veri responsabili della mostruosa strage di p.za Fontana dei quali egli è, assieme alle altre, una vittima innocente, poichè tali belve sono ancora in circolazione a dispetto di tanti roboanti e trionfanti comunicati, di certi autorovoli personaggi con relativo vociante e schiamazzante codazzo di certa stampa di "informazione". Gli sputi gettati in alto, come dice il noto proverbio, ricadono sempre addosso a chi li ha lanciati.

Gravissima limitazione della libertà di espressione

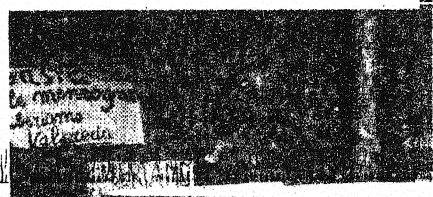
Per 3 giorni la polizia ha dato la caccia ai cartelli anarchici

*Numerose denunce per «diffusione di notizie false e tendenziose»
L'arbitrario sequestro di un rullino ad un fotografo dilettante*

CHIMICHE

GLI ANARCHICI AL CORVETTO

TRECENTOESSANTACINQUE giorni di carcere preventivo. Arrestati dalla polizia all'indomani degli scoppi in Fiera e alla stazione Centrale, il 28 aprile 1969, tre giovani anarchici si trovano chiusi a San Vittore da un anno intero. E le probabilità di uscirne presto sono incertissime. I tre — Paolo Facioli, Paolo Braschi e Angelo Della Savia — vengono accusati di aver preparato e messo in atto i due disegni criminali, in questi mesi, nel tentativo di «stare dietro» i responsabili degli atti del «Vento Ricreato» politico negli ambienti di destra. Ma inutilmente, inutile anche la totale ritrattazione di Facioli sulle prime ammissioni: al magistrato ha dichiarato che gli erano state estorte con violenza dagli agenti che lo interrogavano. La macchina della giustizia è solitamente lenta, ma in questo caso lo sembra ancor più. Per sollecitare il giudizio, quindi, diversi gruppi di giovani anarchici (una nuova formazione, essi dichiarano, che non ha collegamenti specifici con i circoli tradizionali) hanno inscenato alcune manifestazioni in città: in piazza del Duomo, a San Siro, davanti alla casa dello scomparso Pinelli, e infine in piazzale Corvetto. Affermano: «...»



VARIE



PRO VALPREDÀ IN FIERA

Per le manifestazioni in piazza Duomo

Denunciati 33 anarchici

Sequestrati dalla polizia i cartelli di protesta

Una ventina di anarchici hanno tentato di ripetere nel pomeriggio di ieri in piazza del Duomo, la manifestazione di protesta del 19 aprile.

L'intervento della polizia ha fatto allontanare i manifestanti, i quali hanno lasciato i terra i cartelli, che sono stati sequestrati. Intanto la polizia ha con-

TUMULTUOSA UDIENZA ALLA PRETURA DI ROMA

Arrestati tre anarchici durante il processo a Valpreda

E' stato assolto dall'accusa di aver distribuito manifestini senza il nome dello stampatore - Numerosi amici dell'imputato hanno contestato il processo - L'intervento del giudice - Ferito il cancelliere

NOTIZIE VARIE

Oltre alle due grandi manifestazioni del 24 marzo e del 25 aprile a Milano, molte altre azioni di solidarietà per Valpreda e di denuncia per Pinelli sono state fatte per iniziativa di singoli compagni o gruppi.

A Milano, ad esempio, il 29 e il 30 marzo una trentina di giovani hanno stazionato in piazza del Duomo con cartelli accusatori nono stante ripetuti brutali interventi della polizia; il 19 aprile c'è stata una distribuzione di volantini alla Fiera Campionaria ed un lancio degli stessi da un traliccio su cui si era arrampicato un compagno; il 4 maggio una cinquantina di compagni si sono radunati sotto le mura di S. Vittore per manifestare la loro solidarietà con i detenuti (750 in sciopero della fame) e per reclamare la liberazione dei compagni arrestati il 25 aprile 1969.

I muri di Milano, poi, coperti di scritte, gridano l'innocenza di Valpreda e l'assassinio di Pinelli.

A Roma il 24 aprile è stato gettato un manichino dall'alto di un palazzo, simulando un omicidio per "defenestrazione"; intanto sulla strada, in mezzo al traffico bloccato, venivano lanciati ai passati volantini sull'assassinio di Pinelli.

Sempre a Roma, il 1° ed il 2 maggio alcuni giovani sono rimasti appollaiati sulle torri di S. Giovanni con cartelli su Valpreda o Pinelli.

Trento: il 25 aprile, nel corso di un "processo popolare allo stato borghese" condotto in analogia con quello di Milano, sono state lanciate chiare accuse allo stato italiano, alla polizia, alla magistratura.

In altre città sappiamo di altre azioni: volantinaggi, affissione di manifesti, dimostrazioni, ecc. (ma, al solito, dobbiamo lamentare un'insufficiente ed intempestiva informazione da parte dei compagni del luogo).

STATISTICA

A seguito delle varie azioni anarchiche di solidarietà o di denuncia, dai primi di marzo alla metà di aprile, si sono accumulati a Milano 54 procedimenti penali che sono attualmente "pendenti avanti la Procura della Repubblica".

Le accuse sono di oltraggio a pubblico ufficiale, vilipendio delle forze armate, manifestazione non preavvisata e diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose.

SUI FATTI DI CAGLIARI (Relazione di una compagna del gruppo Dioniso)

"Il quartiere di Borgo S. Elia è uno di quei ghetti come ce ne sono tanti ai limiti delle città, dove viene raccolta quella categoria di disoccupati e di sottoproletari, emarginati dal sistema, che forniscono una saltuaria fonte di mano d'opera. La maggioranza di quelli che lavorano, traggono la loro principale risorsa dalla pesca. Le condizioni del quartiere sono le seguenti:

Gli appartamenti hanno un massimo di due vani, mentre la composizione media delle famiglie è di dieci quindici persone; l'impianto delle fognature non è funzionante; ultimamente le fogne sono state in parte ricoperte, in seguito all'annegamento di due bambini nel giro di due anni; non esistono nè telefono, nè un servizio di nettezza urbana e le strade non sono asfaltate.

Di fronte a questa situazione il Comune di Cagliari ha pensato bene di provvedere con un piano che prevede la demolizione del quartiere e la costruzione di una zona residenziale. Questo piano è già stato in parte attuato con la vendita del terreno a dei canadesi. Questo piano comporta logicamente la "deportazione" di tutti gli abitanti in quartieri simili e oltretutto distanti dal mare, aggravando le già precarie condizioni economiche degli abitanti del quartiere essendo, come già detto, sopra, basate prevalentemente sulla pesca.

A Borgo S. Elia esiste un circolo culturale formato dalle ACLI e cattolici del dissenso, che conduce da diversi anni una lotta per migliorare le condizioni del quartiere: vista la situazione attuale se ne deduce che questa lotta non ha dato alcun risultato.

Il Gruppo Dioniso (che si trovava a Nuoro da diversi mesi) ha deciso di intervenire a Borgo S. Elia agendo nella direzione già precedentemente tentata nel quartiere, riproponendola in termini più precisi con il seguente slogan: casa gratuita per tutti.

Il metodo di lotta adottato dal gruppo è stato lo sciopero della fame allo scopo di ottenere una risposta ufficiale del sindaco alla petizione seguita da cinquecento firme che rappresentavano altrettante famiglie di S. Elia. Nella petizione si richiede:

- 1°) che il quartiere sia ricostruito, ma per gli abitanti di S. Elia.
- 2°) Che l'impianto di fognatura sia reso efficiente.
- 3°) Che sia istituita una farmacia, funzionante anche di notte e un servizio di nettezza urbana.

A questa lotta hanno aderito numerosi abitanti di S. Elia che intravedono in questa azione la possibilità di riprendere e portare a termine quelle lotte già precedentemente iniziate e più volte abbandonate, perchè ritenute inefficaci.

Fin qui i progetti e le speranze di qualche cambiamento della popolazione di S. Elia. Ma nè loro, nè il Gruppo Dioniso, nè i compagni simpatizzanti che da giorni appoggiavano la lotta degli anarchici, hanno previsto l'azione repressiva della polizia che è riuscita, momentaneamente, a soffocare questa legittima protesta.

Affinchè le mistificazioni e le deformazioni della stampa borghese vengano smascherate e affinchè i fatti siano conosciuti nella loro giusta luce e dimensione, riportiamo la cronaca precisa degli avvenimenti del 24 Aprile.

ORE 16 Alcuni poliziotti in borghese si avvicinano alle tende del Gruppo Dioniso (come sempre circondate da numerosi simpatizzanti) con la pretesa di requisire il megafono ed esigendo un certificato d'acquisto. Essi tentano di giustificare questa richiesta dicendo che era stato rubato un megafono e che dovevano verificare se si trattava di quello in possesso del Dioniso. A questa chiara provocazione gli anarchici oppongono una resistenza passiva rifiutandosi di consegnare il megafono. La reazione della polizia è quanto mai violenta e inaspettata: essi aggrediscono il compagno in possesso del megafono (Celli) strappandoglielo di mano e fratturandogli un dito. Tutti i presenti, coscienti che si tratta di una provocazione, controllano le loro reazioni allo scopo di evitare ulteriori incidenti.

ORE 16,30 Si riunisce un'assemblea sul tema della lotta per la casa e su come organizzarla, collaborando con gli abitanti di Borgo S. Elia che proponevano di riformare un Comitato di quartiere.

ORE 17 Contemporaneamente all'assemblea, un coretto di bambini sottolinea la rapida apparizione del Papa.

ORE 17,30 Conclusosi il discorso del Papa, mentre questi si allontana, l'assemblea volge al termine e al suo scioglimento si decide di richiedere il megafono. Il Celli, dolorante, si avvicina al Balborini (che si era sempre tenuto in disparte, in quanto gli era stato affidato l'incarico di rimanere sempre esterno, per poter controllare la situazione ed essere libero di mantenere i contatti con i giornali e i compagni di Cagliari) e si fa accompagnare in macchina fino all'ospedale per farsi medicare la mano. Da questo momento Celli, Balborini e il compagno proprietario della macchina, Pabis, non metteranno più piede a Borgo S. Elia.

ORE 17,40 Al netto rifiuto della polizia si decide una manifestazione pacifica sdraiandosi davanti al pulmann carico di poliziotti. A questo punto si scatena la brutale e ingiustificata aggressione. Le retate e gli inseguimenti dureranno fino a tarda sera. Risultato: 7 feriti circa (con relativo rinnovamento e ampliamento degli schedari della polizia) e 22 arresti. Gli episodi che giustificano la definizione data dai fatti "caccia all'anarchico", sono numerosi. Tra questi quello significativo della denuncia di spionaggio notificata a un gruppo di compagni che in un primo momento erano riusciti a sottrarsi alla polizia sconfinando nella zona militare presso Borgo S. Elia e che sono stati poi fermati verso le 10 di sera al pari degli altri, nel centro di Cagliari."

Attualmente sono in carcere a Cagliari 7 anarchici (2 del Gruppo Dioniso, 5 del Mov. Anarchico Sardo), oltre a una dozzina di comunisti, cattolici del dissenso, marxisti-leninisti ed abitanti del quartiere.

La C.N. ha provveduto ad inviare denaro ai compagni ed a procurare loro un avvocato.

LE CONDIZIONI DEI PRIGIONIERI POLITICI IN SPAGNA

Con queste brevi righe vogliamo esporre la situazione creatasi nel carcere penale di Burgos a seguito della brutalità subita da un prigioniero politico.

Per ovvia prudenza non menzioniamo i nomi delle persone anche se così facendo snobbiamo il valore e l'efficacia dell'informazione giornalistica. Sappiamo, purtroppo, che facendo i nomi rischiamo di esporre i prigionieri a maggiori rappresaglie poiché la maggior parte dei funzionari sono falangisti, siano essi vecchi o giovani. Generalmente nelle file della Falange si trovano i pompieri: giovani famulloni, falliti negli studi o affetti dalla tipica malattia della classe media ("borghese") spagnola, ovvero sia avversione totale per il lavoro che viene ritenuto degradante; laureati da strapazzo che hanno la sola prospettiva di diventare professionisti del crimine e cioè entrare in qualche organizzazione di "destra" disposta a passare un colpo di spugna sul passato. Da questa varia gamma di persone senza scrupoli è uscita, finita la guerra, la stragrande maggioranza del Corpo delle Prigioni.

Ma veniamo ai fatti: a Burgos un prigioniero affetto da una malattia del sistema nervoso, malattia che si accentuava sempre più poiché dovendo essere messo presto in libertà ottomendo imprevedibili impedimenti burocratici, viveva in uno stato di forte inquietudine ed era quindi stato autorizzato dal medico a prendere sonniferi. Una mattina il prigioniero sotto l'effetto del sonnifero non si sveglia al suono dell'adunata. Il secondino lo prende a calci e pugni. Un altro detenuto, indignato, interviene in difesa del compagno vittima di tanta brutalità. Risultato: il prigioniero intervenuto viene malmenato a sua volta e portato in cella d'isolamento. Da ciò uno sciopero di protesta di tutti i prigionieri. Segue poi una lettera di protesta a favore dei due prigionieri indirizzata al Direttore Generale delle Prigioni. Dopo di che non si sa cosa sarebbe potuto succedere a Burgos se non fosse intervenuto il Ministero della Giustizia al quale si sono appellati gli avvocati fatti intervenire dagli amici e parenti dei detenuti.

Ma questo è solo, seppur terribile, un fatto particolare della situazione carceraria a Burgos. Ora vi voglio illustrare brevemente la situazione nella quale si trovano i prigionieri politici di tutta la Spagna.

Siamo in possesso di un "dossier" di alcune pagine che riportano i fatti, con i nomi delle vittime e di chi lo ha rese tali. Ci asteniamo ancora una volta dal fare i nomi poiché la persona che ci ha fornito il "dossier" sarebbe facile preda. Con tutto ciò, qualora fosse necessario, siamo pronti a provare quanto diciamo.

Situazione sanitaria : come al solito deplorabile.

I medici si occupano molto superficialmente dello stato di salute dei detenuti. Gli abusi sono all'ordine del giorno.

Ad esempio per una semplice protesi dentaria il prigioniero è costretto a pagare, di tasca sua, somme elevate.

Quando si deve fare un intervento chirurgico di una certa importanza, se i detenuti, per speciale favore e autorizzazione del Ministero della Giustizia, non riescono ad essere trasferiti a Madrid e ivi essere operati da esperti chirurghi, nella maggior parte dei casi vengono sottoposti ad esperimenti e trattati da cavia. Senza parlare dei casi più terribili e cioè dei medici che prescrivono medicinali che, non solo non servono alla guarigione ma che

mettono addirittura a repentaglio la vita stessa dei detenuti.

Le punizioni

A questo proposito la ferocità e la malvagità degli aguzzini non conoscono limiti.

Ad esempio a Valencia, un ragazzo che aveva tentato varie volte la fuga, fu messo completamente nudo, in pieno inverno, in colla di isolamento. Naturalmente ora è ammalato di T.B.C. ed è destinato a morire poichè il medico non si occupa di lui. Per di più è obbligato a lavorare nonostante si regga appena in piedi.

La malattia infatti non esonera dal lavoro e non esiste alcuna assicurazione sociale e nessuna garanzia contro gli incidenti sul lavoro.

Lo sfruttamento dei detenuti

È vergognoso, sia che vengano sfruttati dall'amministrazione penale, sia dalle aziende che, attraverso la prima, hanno stipulato contratti con i detenuti.

Lavorando dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 18,30 i prigionieri percepiscono fra le 60 e le 80 pesetas la settimana.

Con questo misero stipendio, guadagnato tanto faticosamente, si devono pagare gli interventi chirurgici, le visite mediche, soprattutto se a visitarli sono medici esterni. Un piccolo intervento costa tra le 6 e le 8 mila pesetas.

Le rappresaglie

Sono molto varie. Vanno dalla semplice negazione a dar corso alla richiesta di libertà condizionale al divieto di lavoro ed alle più brutali percosse. Molti prigionieri politici si vedono ritardare, anche di un anno, la libertà condizionale come rappresaglia per il delitto di non "assistere alla mosa". Altri, politici o no per aver osato discutere con un impiegato.

Quando le cose si aggravano allora si arriva a tutto, fino a tentare la applicazione della "legge della fuga" che consiste nel costringere il prigioniero ad uscire sulla strada con qualche pretesto... Questo è successo ad un ragazzo ritenuto "fuggiasco" che la Guardia Civil, che lo portava tentò di ammazzare, intimandogli l'ordine di andare loro avanti. Il ragazzo, intuendo quello che gli stava succedendo invece di ubbidire abbracciò uno dei guardiani.

Un altro prigioniero, ritenuto attivista dell'E.T.A. fu quasi ammazzato di botte: mentre alcuni lo picchiavano, altri gli buttavano secchi di acqua addosso per farlo rinvenire.

Il 26.3.1968 nel carcere penale di Puerto de Santa Maria (si fanno i nomi e la data poichè ormai la vittima non è più) fu trovato morto in cella di punizione: Jaime Marsal Aragon. Ufficialmente si disse: suicidio! In realtà fu ammazzato di botte dagli aguzzini. Aveva fatto domanda d'indulto e stava aspettando la libertà. Litigò con un funzionario che gli negava di fare i documenti indispensabili per la sua domanda. Fu messo in cella di punizione e non v'è dubbio che lo ammazzarono.

Cosa dice di tutto ciò la Commissione di Giuristi dell'Ufficio Internazionale del Lavoro? Vedono quello che vogliono mostrargli e parlano coi prigionieri che vogliono che siano interrogati, senza contare poi che il timore delle rappresaglie chiude tutte le labbra.

Potremmo proseguire raccontando di questi fatti per molte altre pagine. Ma al momento ci fermiamo qui per non fare molto lunga questa cronaca.

Ricordiamoci i loro nomi: Zagari, Panessa, Calabresi, Mucilli

TENTATIVE ALLA QUESTURA DI MILANO

Quello che riportiamo è una parte del verbale di un compagno arrestato e tenuto in prigione da più di un anno, sotto l'accusa di aver partecipato agli attentati del 25 aprile al padiglione Fiat della Fiera. Pur non esistendo nessuna prova a carico e pur essendo emersa la responsabilità fascista degli attentati, 4 compagni hanno già fatto un anno di carcere preventivo. Per tenerli in galera si è tentato di costruire prove false; il modo viene denunciato dal verbale. Altro particolare interessante è che i poliziotti accusati di torture sono gli stessi presenti all'interrogatorio e al « suicidio » di Pinelli. Anche di queste violenze dovranno rispondere; ricordiamoci i loro nomi; gliela faremo pagare.

« Dichiaro i motivi per cui i verbali da me precedentemente firmati sono completamente falsi. Per 3 giorni in Questura sono rimasto senza dormire e mi veniva imposto di stare in piedi quando le mie risposte non corrispondevano alla volontà degli agenti. Essi non hanno cessato un minuto di interrogarmi e per questo si davano il cambio. Solo al terzo giorno mi è stato concesso di mangiare; ho dovuto affrontare un viaggio di notte da Pisa a Milano, ero intirizzito perchè non avevo con me indumenti caldi. Ma quello che più ha influito nel farmi firmare i verbali scritti dalla po-

lizia sono state le percosse e le minacce. Era la prima volta che subivo violenza fisica. Sono stato schiaffeggiato, colpito alla nuca, preso a pugni, mi venivano tirati i capelli e torti i nervi del collo. Rendeva più terribile le percosse il fatto che avvenivano all'improvviso dopo aver fatto chiudere le imposte, e venivo colpito al buio. In particolare ricordo di essere stato colpito dal dr. Zagari che mi accolse al mio arrivo da Pisa alle 3 di notte con una nutrita scarica di schiaffi, e dagli agenti Mucilli e Panessa.

Quanto alle minacce, consistevano nel terrorizzarmi annunciandomi, codice alla mano, a quanti anni di carcere avrei potuto essere condannato, cioè fino a venti anni. Tali minacce mi furono ripetute in carcere da parte del dr. Calabresi. Non mi sono mai reso conto della gravità delle affermazioni false che ero costretto a sottoscrivere perchè avevo coscienza che i fatti erano diversi e pensavo che la testimonianza di due persone adulte, quali l'architetto Corradini e la moglie non avrebbero lasciato dubbi. Questo perchè pensavo che non mi credessero perchè ero un ragazzo. Mi sono sempre fin dall'inizio dichiarato estraneo ai fatti.

L'ufficio da atto che le predette dichiarazioni sono state dettate personalmente dall'imputato, ricavandole da un suo foglio scritto. »

L'uso di metodi brutali, di violenza fisica e di denunce nei confronti degli anarchici in tutte le questure di polizia continua.

D'altra parte ciò non ci meraviglia, i metodi dei fascisti d'ogni paese li conosciamo bene. Ed ecco alcuni fatti recenti:

1) VERCELLI - 13 Aprile 1970

Alle 2 di notte due compagni del circolo "L. Galleani" di Vercelli sono fermati e costretti a "favorire" in questura senza motivo alcuno.

Viene loro impedito di parlare, fumare, informare i famigliari e i legali. Per 1 ora sono oggetto continuo di insulti e accuse aventi il chiaro scopo di provocare reazioni impulsive. I compagni, consci della provocazione, non reagiscono.

Alle 3 uno degli otto poliziotti ordina ad un compagno di consegnare un pacco che ha in tasca (Crocenera Anarchica). Egli si rifiuta, come è suo diritto. Per tutta risposta tentano di sequestrare il notiziario con la forza e il compagno lo strappa. Immediatamente viene aggredito da altri tre agenti, scaraventato a terra, calpestato, mentre due agenti gli tengono fermo le braccia a terra, gli altri due con i tacchi delle scarpe gli calpestano i polsi e le dita. La stessa sorte tocca all'altro compagno che è buttato a terra, tenuto per la gola ed i capelli, mentre un poliziotto gli torce un braccio ed altri gli lacerano il vestito per frugargli nelle tasche. I compagni sono stati messi in libertà provvi-

soria la sera seguente. Si contestava loro l'accusa di aver scritto sui muri di Vercelli, col gesso, frasi o slogans anarchici (gravissimo delitto!). A Vercelli il clima di repressione e terrorismo nei confronti del piccolo gruppo anarchico "L. Galleani" ha assunto toni grotteschi. Essi sono costantemente seguiti, fermati, perquisiti, minacciati da un nugolo di poliziotti dal comportamento quanto mai grossolano, che sembra non abbiano null'altro da fare.....

2) MILANO - 18 aprile 1970

Racconto della compagna Fabrizia P.: "alle ore 18 mi trovavo alla Fiera Campionaria seduta su una ringhiera vicino al piazzale centrale. Improvvisamente mi balzò addosso un poliziotto in borghese che mi malmenò, cercando di strapparmi la borsa, forse pensando che contenesse volantini (contemporaneamente infatti altri compagni stavano distribuendo dei volantini in Fiera). Accusai un forte dolore alla spalla. Venne anche un carabiniere e mi portarono alla stazione C.C. Nella prima stanza, dei carabinieri e dei poliziotti minacciarono di spogliarmi e di picchiarmi. Passai per altri due uffici e venni rilasciata. Chiesi ai poliziotti di portarmi all'ospedale ma si rifiutarono. Allora, con mezzi miei, andai al Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore, dove venni ricoverata per due giorni e ingessata per una inclinazione e lussazione alla clavicola sinistra. Ho sporto denuncia."

3) ROMA - 2 maggio 1970

Durante la manifestazione di un gruppo di anarchici milanesi sulle Torri di S. Giovanni il compagno F. Del Grosso è stato fermato mentre cercava di passare coperte e indumenti ai compagni appollaiati in alto. Costretto a salire su un'auto della polizia, è stato duramente colpito con pugni e percosso durante il tragitto. Avendo denunciato il fatto, è stato a sua volta incriminato per calunnia.

...rappresentano
meno di un quinto del
capitale sociale presente, l'ele-
zione del consiglio di ammini-
strazione e del collegio stada-

...argo-
perlo
a'è il
Esiste
...egli
e e gli
a rap-
siedo-
graditi
quali
ro di
ed
sem-
neche
anto
onsi-
non
serio
i in-
con-
que,

MARTEDI 17 febbraio 1970
**Tratti in arresto
due giovani anarchici**

Autori di scritte sui muri - In Questura hanno ultraggiato gli agenti VERCELLI
La Polizia ha tratto in arresto gli autori delle scritte anarchiche e... apparse

visione di una...
ta dal Consiglio per la...
sulla tangente di 50 lire per
ogni quintale di riso venduto

...dinari
In e
liganze
lettur
la rik
propox
sident
sta ci
decisi
dubbi
le no-
bleari

La
geom.
segret
di da
della

...cissione di trarli in arresto e di
associarli alle
Sono sta

ona
le
enti
Cey-
ò in
simo.
Gio-
nua-

Jop-
ca-
arti:
in
berto
No-
rsi in
e con
elena-
la pa-
le. Nel
seremo
r. De-
Nuccio
ntano,

Anarchici milanesi manifestano a Roma

ROMA, 2 maggio
Un gruppo di anarchici milanesi, tra i quali il compagno F. Del Grosso, di Porta San... ha affisso un grande cartellone con la scritta: «Valpreda innocente, Pinelli assassinato». Dalla sommità delle torri gli anarchici hanno gettato manifestini in cui si chiede la liberazione di Pietro Valpreda e piena luce sulla morte di Pinelli.

Segnalazione fattaci dai compagni francesi anarcosindacalisti sul "caso" di Mougín, Raton e Munch (Dal bollettino "Linee per una Rivoluzione Libertaria" - Aprile 1970 - Forlì)

Nei giorni 24 e 25 giugno 1969 scoppia la rivolta a Lione: 10.000 rivoluzionari in lotta, barricate, incendio e devastazione di negozi, locali pubblici, etc. Diversi fra i dimostranti "scompaiono": non verranno mai più ritrovati. Un "camion impazzito" investe il commissario della sbirraglia René Lacroix: quest'ultimo va a guardar le patate dal di sotto. Arrestati subito 1.500. La polizia trattiene un analfabeta pregiudicato per i furti, non militante in nessun movimento fino ad allora, col padre operaio alla Rhodiatocce: RATON. Dopo si arresta MUNCH, orfano, licenziato dai Mercati Generali e MOUGIN, figlio di operaio tornitore, disoccupato come gli altri, pregiudicato per furtarelli come gli altri. Tre persone "poco difendibili" evidentemente.

Età: RATON 19 anni, MUNCH 20, MOUGIN 17. Tutti e tre erano stati notati sulle barricate: "qualunquisti" fino alla rivoluzione di maggio-giugno, erano esplosi allora. Li accusano un rappresentante e il figlio del proprietario del camion (prima fermati e poi rilasciati). Tutti e tre subiscono maltrattamenti tipicamente sbirroschi: RATON tenta di ammazzarsi, non ci riesce. Nella sua cella viene introdotta una spia che gli consiglia un avvocato fascista, Tixier-Vignancourt, difensore dei paras torturatori in Algeria e dell'OAS. Tre compagni anarcosindacalisti incontrano in galera i tre accusati, fanno loro capire la manovra fatta contro di loro e fanno capire che tipo di avvocati vogliono dargli. Da quel momento i tre accusati fanno la "faccia dura" verso i nemici di classe (sbirri, giudici e compagnia bella). Comincia quindi una turbine di scarcerazioni (per mancanza di indizi, viste che non c'è neanche mezza prova contro di loro) e di nuovi incarceramenti, a seconda dei magistrati di fronte ai quali capita il loro "caso". Gli sbirri approfittano anche delle circostanze umane dei tre per colpirli: Mougín ha una ragazza, incinta di pochi mesi; la sbirraglia, con minacce, la costringe ad andarsene via (e il figlio di Mougín non vede più il padre: la donna e il figlio appena nato vengono tenuti nascosti). L'ultima volta che viene rilasciato, Mougín si mette in contatto con i nostri compagni: cerca di rintracciare la sua donna e il bambino per scappare via e sfuggire alla persecuzione dei flics. I nostri compagni gli promettono aiuto e lui sa, che già come per il passato, glielo daranno per farsene via. L'ultimo incontro avviene all'inizio di febbraio '70 (contemporaneamente gli altri due sono stati rimessi in galera): Mougín è di buon umore. Sa che i nostri compagni anarchici lo stanno aiutando a ritrovare la sua donna e il bambino e ad andarsene via dalla persecuzione dei "culsterreucs" e dei "robins". In più il "caso" è ormai conosciuto e una serie di borghesi "illuminati" si occupano di lui e dei suoi due compagni. La montatura sbirrosca è "troppo" sporca, non c'è mezza prova per condannare questi tre capri espiatori scelti accuratamente per dare soddisfazione alle vendette di casta dei delinquenti in divisa. Mentre ricerca la sua donna Mougín per due volte viene preso a colpi di rivoltella da "ignoti" (però con baffetti regolamentari e completi di grisaglia scura); la ragazza lo viene a sapere e tenta di uccidersi. Alla fine però tutto pare a posto: i nostri compagni stanno sistemando tutto: entro una settimana Mougín potrà fuggire con la compagna e il figlio. All'alba del 18 febbraio 1970 Michel Mougín viene trovato morto in un fossato con un flacone di stero nelle mani a metà vuoto. Un suicidio limpido, chiaro, alla Pinelli. Gli assassini non verranno mai condannati: cane non mangia cane. Raton e Munch sono ancora dentro: si uccideranno anche loro? AL TRIBUNALE DEL POPOLO IN ARMI DELLA RIVOLUZIONE MOUGIN E GLI ALTRI CHIEDERANNO CHE IL CONTO SIA PAGATO.

"DOCUMENTI STORICI"

Una circolare inviata da Togliatti, ministro della Giustizia nel 1946, ai procuratori della repubblica.

"Talune manifestazioni pubbliche, che di regola nell'intenzione dei partecipanti dovrebbero concretarsi in una forma moderata e ragionevole di protesta collettiva, tollerabile in regime democratico, degenerano purtroppo, sovente, nel vandalismo e nella violenza sovvertitrice; e ciò per l'opera nefasta di elementi provocatori e di delinquenti comuni che, mescolati ai dimostranti, li istigano alla distruzione, al saccheggio ed alla ribellione ai pubblici poteri, conseguendo in tal modo i loro criminosi intenti. Pertanto questo ministero, pienamente convinto della assoluta necessità che l'energica azione intrapresa dalla polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico debba essere validamente affiancata e appoggiata dall'autorità giudiziaria, si rivolge alle Signorie Vostre Illustrissime invitandole a voler impartire ai dipendenti uffici le opportune direttive affinché contro le persone denunciate si proceda con la massima sollecitudine e con estremo rigore. Le istruttorie e i relativi giudizi dovranno essere espletati con assoluta urgenza onde assicurare una pronta ed esemplare repressione." (!!!!)

Notifica dell'ordinanza per l'assegnazione al confino di polizia

L'anno 1940-XVIII dell'Era Fascista, addì 27 settembre in Ventotene negli uffici della direzione colonia confino politico. Noi sottoscritto funzionario di P.S. avuta la presenza del confinato politico Pertini Alessandro fu Alberto e di Muzio Maria, nato a Stella Ligure (Savona) il 21 maggio 1896. Abbiamo al medesimo notificato, mediante consegna di copia in mani proprie, l'ordinanza emessa il 20 corrente dalla commissione provinciale di Litoria da cui viene riassegnato al confino per anni cinque. All'interessato abbiamo fatto presente che, ai sensi dell'art. 184 legge di P.S. potrà entro 10 giorni da oggi ricorrere alla commissione di appello presso il ministero dell'Interno. Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che previa lettura e conferma viene da noi sottoscritto unitamente al Pertini.

Sandro Pertini, Marcello Guida

Dopo una guerra di liberazione e 25 anni di "democrazia" Marcello Guida è questore di Milano e Sandro Pertini Presidente della Camera.....

=====

NOTIZIE IN BREVE

Amnistiato il questore?

Il questore Marcello Guida (di cui si parla nel riportato "documento") potrà godere dei benefici dell'ammnistia. La denuncia a suo carico per diffamazione aggravata, esposta dalla vedova di Giuseppe Pinelli, rientra infatti nei previsti limiti dell'ammnistia. Ma non creda, il questore, di continuare a cavarsela così!

Il poliziotto Luigi Calabresi ha presentato il 15 aprile scorso una querela per diffamazione continuata a mezzo stampa contro Pio Baldelli, direttore responsabile del periodico "Lotta Continua". Trattandosi di una querela a mezzo stampa, il processo dovrebbe avvenire per direttissima. Sembra che Calabresi ci abbia pensato molto lungamente, prima di decidersi

Calabresi è difeso dall'avvocato Lener, noto, oltre che per le sue simpatie destrorse e capitaliste, per essere stato il difensore di Felice Riva.



=====

Arrestato Ivo Della Savia

Ci scrivono da Parigi che Ivo della Savia è stato arrestato a Bruxelles qualche giorno fa. Attendiamo notizie più precise.

=====

CAGLIARI: Denunciati per spionaggio

Dieci compagni (8 di Cagliari e 2 di Milano) sono stati denunciati dai carabinieri di Cagliari per: "introduzione clandestina in luoghi militari". I 10 giovani, mentre tentavano di sfuggire alle cariche della polizia (armata di catene) durante i fatti di S. Elia (di cui si parla in altra parte del bollettino) erano sconfinati su un terreno militare. Essi rischiano la condanna da 1 a 5 anni di reclusione.

=====

RIUNIONI DI MILANO E PARIGI su PINELLI e VALPREDA

Il 22 marzo, organizzata dalla Crocenera, si è tenuta a Milano una riunione sul tema "repressione-bombe-Valpreda-Pinelli", per giungere ad una chiarificazione tra compagni ed alla definizione di una linea politica comune. Tale riunione era altresì preparatoria della riunione di Parigi indetta per la domenica successiva (v. sotto). Alla riunione di Milano erano presenti i gruppi: Bandiera Nera, Kronstadt e Azione Libertaria (Milano), Ugo Fedeli (Treviglio), E. Machno (Venezia), Gioventù Libertaria (Torino), Gioventù Anarchica (Genova), ~~W~~ (Bologna), Galleani (Vercelli) ed inoltre compagni di Savona, Livorno, Pisa.

Il 26 e il 29 marzo un gruppo di compagni italiani (tra cui due compagni della Crocenera) hanno partecipato, a Parigi, ad una riunione promossa da compagni francesi, inglesi e belgi. Tale incontro è servito a chiarire le nostre posizioni sui fatti di dicembre, fornire ai compagni non italiani una versione diretta e non deformata dei fatti e per concordare una linea comune di difesa e di appoggio.

Mentre stampiamo questo bollettino, si tiene a Roma una riunione sugli stessi temi delle due precedenti. Sono presenti anche delegati della Crocenera.

GLI ANARCHICI ACCUSANO PINELLI NON SI E' SUICIDATO VALPEDA E' INNOCENTE

UNA CILIA' PERSONE' NON ENTI DAL FOMENTO SUICIDIO DEL COMPAGNO PINELLI:
NO ALIANTO, SILENZIO COMPLETO, DELITTO " SUICIDIO " LA POLIZIA AFFERMA:
SUICIDIO; UN STRANIERO NEI MIEGHI: NEGLI AGENTI CHE LO INTERROGA-
VANO, RESPONSABILI DELLA SUA INCOGNITA' SARIANO GLI INTERROGATORI,
CENSURATO PROVEDIMENTO E' STATO PORSO.



DI CALDERA TAVOCHI SI FOSSA HOLOGRICO.
IL COMITATO DELLA CILIA, SI DISTINGUE PER GLI
ALTRI, PER L'OPERA DIFFICILISSIMA, DEPOSITO IL
COMPAGNO VALPEDA CON UN "SUICIDIO SENSIBILISSIMO"
FIN DAL GIORNO DEL SUO ARRESTO.
A UNA VOLTA LA POLIZIA HA' FUR ACCUSATA LA
COLPABILITA' DI VALPEDA.

E' PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVO IL FATTO CHE
SOLTANTO A DUE ORE DALL'APPRETO IL DELINQUENTE
DOTT. CALABRESI, INSEGUENDO I TRACCI ANARCHICI
FERRATI, CERCANDO CON INTENSITA' NOTIZIE SU
VALPEDA, ESPRIMENDO "VALDE PENSABILE" E CON
PRIMA ANGOIA DELLA FUR DISCUTIBILE TENDENZA
DEL PARADO TAVOCHI.

QUANTO SOPRA CI SI CHIARISSE COMPRENSO CHE,
IN ALTO LOCO, SI FORSE GLI' SUICIDIO CHE SOVRANO
SUONO IL CAPO INFIATTO.

IN QUANTO ANARCHICO, VALPEDA HA
ED E' TUTTOGA LA VITTIMA CHE FUR
SI AVVICINA ALLA ULTIMA SENSIBILITA'
DI REPRESENTATI CENSURATI DI FOMENTO,
ALIMENTATI DALL'INTELLIGENZA POLITICA
DEI GIOVANI (CENSURATI IN MARCHIO ED-
ENDO SENSIBILI AL FENOMENO ANARCHICO)
E CHIARISSE COMPRENSO FURTE:
IL PROCESSO CRITICO ALLA INSTITUZIONE
PENSATA CON TALE FORZA FUR GLI
CENSURATI HA FOMENTO FURTE IL
CENSURATO SU POSIBILITA' SENSIBILI.

LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE DEI UNO-
MURICATI E' COSTRINTA AD ADOPTARE
UNA POLITICA DI CALABRESI: LACIA
CUNA BRANDA ALLA NECESSITA' SENSIBILI-
TA, CENSURATI AFFERMATI SENSIBILISSIMO
ED AVVICINANDO ANTI ANARCHICI, CHE
ANARCHICAMENTE UNA ACCUSAZIONE SI
TAVOCHI ED ENTRA LO COMPRENSO SI
UN COLPO DI SCARO SENSIBILI PER
CENSURATI LA FURANTE INSTITUZIONE
ANARCHICATA CHE E' IL CAPO
DI STATO.

ORGANIZZAZIONE ANARCHICA MILITARE